



La furia di Poseidon

Messina 1908 e dintorni

a cura di
Giuseppe Campione

SilvanaEditoriale

In copertina

La Palazzata dopo il terremoto, Messina, 1908,
Editore Ttaldi & C. Milano (Fot. Cav. Grita - Catania),
FN, Ferro-Candilera 16515



Silvana Editoriale

Progetto e realizzazione
Arti Grafiche Amilcare Pizzi Spa

Direzione editoriale
Dario Cimorelli

Art Director
Giacomo Merli

Coordinamento organizzativo
Michela Bramati

Segreteria di redazione
Sabrina Galasso

Ufficio iconografico
Deborah D'Ippolito

Ufficio stampa
Lidia Masolini, press@silvanaeditoriale.it

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico,
meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta
dei proprietari dei diritti e dell'editore.
L'editore è a disposizione degli eventuali detentori
di diritti che non sia stato possibile rintracciare

© 2009 Silvana Editoriale Spa
Cinisello Balsamo, Milano

Comparazioni

- L'anno zero di Lisbona**
Giulia Lanciani p. 173
- 1693-1783. Architettura e ricostruzione in Sicilia e Malta**
Lucia Trigilia p. 183
- Tra memoria e rappresentazione**
Antonino Buttitta p. 193
- Speranza di futuro e ricerca di senso**
Luigi M. Lombardi Satriani p. 199
- Rigenerazioni: città e territori nelle ricostruzioni**
Nicola Giuliano Leone p. 209
- Il terremoto del Belice o del fraintendimento**
Marcella Aprile p. 221
- Un'esperienza siciliana**
Franco Purini p. 235
- Memoria dei disastri**
Roberto Ciuni p. 241
- Katastrophis & Neapolis**
Benedetto Gravagnuolo p. 253
- La morte e l'acqua: Terra di Bari 1926**
Dino Borri p. 257
- Terremoti di pietra e di carta**
Vittoria Alliata p. 271
- Una capitale fra due terremoti**
Amelia Crisantino p. 275
- Ricostruire dopo il terremoto: il «modello Friuli»**
Mauro Pascolini p. 285

ISBN 978883661309

1693-1783. Architettura e ricostruzione in Sicilia e Malta

Lucia Trigilia

La ricostruzione delle città siciliane dopo il sisma del 1693, cui si deve aggiungere per completezza di analisi anche quella maltese conseguente allo stesso sisma, ha proporzioni ed esiti tali da dover essere considerata un caso unico a livello europeo, in cui è possibile riscontrare l'applicazione di comuni criteri e modelli.

Gran parte dell'architettura e dell'urbanistica «moderna» della Sicilia sud-orientale è legata a questo evento, che ha forse colpito più di altri la memoria collettiva dei siciliani.

Dalle cronache e dalle descrizioni diffuse subito dopo il sisma si ha l'idea di un enorme disastro¹, interpretato per lo più dai contemporanei come suprema punizione divina per le colpe degli uomini: «*memorare terremotu et non peccabis*» è quanto riporta uno dei documenti successivi al gennaio 1693.

Non si tratta tuttavia per i circa sessanta centri danneggiati dell'antico Val di Noto di una ricostruzione dovuta esclusivamente a danni reali. In alcuni casi documentati² le circostanze offrono l'occasione per avviare un'intensa opera di modernizzazione dell'immagine urbana.

Non sempre si riscontra infatti una precisa corrispondenza tra danni dichiarati e reali e si registra anzi una tendenza a esagerare gli effetti del sisma sul costruito. Lo testimoniano lettere, suppliche, relazioni e scambi di corrispondenza tra le varie città e la diocesi di Siracusa. Pertanto è possibile immaginare che l'evento ricostruzione abbia potuto tradursi in occasione più generalizzata di sviluppo.

La rinascita delle città siciliane è stata studiata negli ultimi anni nelle molteplici implicazioni locali³. Ne è scaturita una migliore comprensione della crescita e delle trasformazioni di alcune città chiave del Val di Noto. Queste analisi hanno con-

sentito, attraverso la conoscenza delle diversificate realtà urbane, una più chiara definizione del quadro generale del fenomeno.

L'intensità del terremoto, tra i più violenti della storia di Sicilia⁴, non può giustificare la quantità e l'ampiezza delle ricostruzioni, realizzate per tutto l'arco del Settecento fino all'Ottocento. Si tratta infatti di un fenomeno che si pone per la storia dell'urbanistica siciliana come momento di svolta per la riconfigurazione dello spazio urbano, occasione di rottura dell'immagine della città tramandata dal passato, esigenza diffusa di modernizzazione dell'architettura e dei centri urbani anche in chiave antisismica.

Il terremoto, per quanto di forte intensità nelle zone più vicine all'epicentro, non rade al suolo tutte le città del Val di Noto, che rispondono, come è naturale, in maniera diversificata all'evento. Sarebbe stato possibile riparare molte fabbriche, ma la committenza impone la ricostruzione secondo nuovi canoni estetici e nuovi modelli, più rispondenti agli ideali di grandiosità ma anche di maggiore sicurezza ora prevalenti.

Esempi di città come Siracusa e Palazzolo Acreide⁵, il cui processo di crescita e trasformazione dopo il 1693 è stato studiato attraverso indagini sistematiche edificio per edificio, hanno rivelato un danneggiamento parziale, a fronte della completa distruzione dichiarata invece dalle cronache del tempo. In queste città, che hanno tra l'altro mantenuto integro l'originario tessuto urbano, l'esigenza della riparazione ha non di rado assunto la dimensione della ricostruzione, il cui effetto si traduce in una nuova immagine urbana. Non solo. Il processo di crescita e trasformazione edilizia – che a Palazzolo porta alla nascita di un nuovo quartiere col conseguente sdoppiamento

1 MONGITORE 1977, p. 406; APRILE 1725.

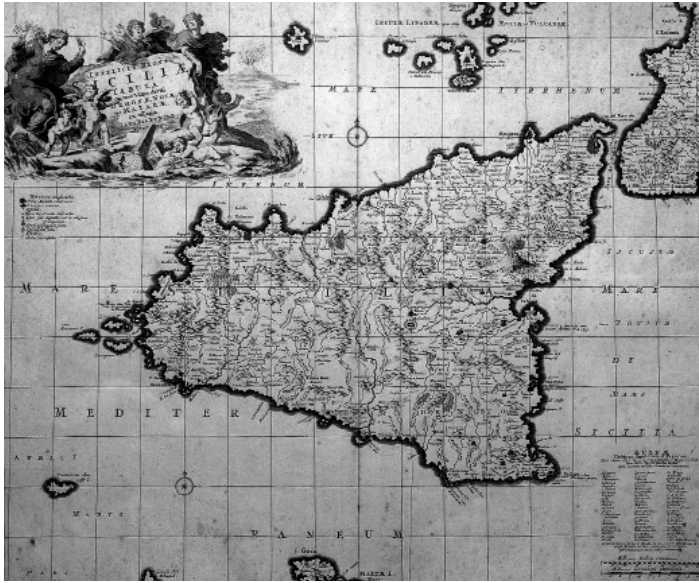
2 TRIGILIA 1985.

3 La bibliografia sulla ricostruzione dopo il terremoto del 1693 è molto vasta, citiamo solo alcuni contributi che hanno costituito un punto fermo per la ricerca: MARINO 1977, pp. 3-84; i vari scritti di Boscarino, in particolare BOSCARINO 1981; GUIDONI 1980; MADONNA-TRIGILIA 1992;

TRIGILIA 1994a; DUFOUR-RAYMOND 1994; TRIGILIA 1999, pp. 137 ss.; CASAMENTO-GUIDONI 1997; GIUFFRÈ *et al.* 2000, pp. 112-347; TRIGILIA 2002.

4 BARBANO-COSENTINO 1982.

5 In proposito TRIGILIA 1985; il saggio in OBERTI-TRIGILIA 1989, pp. 1-58; TRIGILIA 1999, pp. 137 ss.



Infelicitis Regni Siciliane. Tabula in tres Valles divisa, 1693
(collezione Parodi di Belsito).

in due nuclei della città – continua a mantenersi attivo per tutto l'arco del Settecento e oltre, tanto che ancora nella seconda metà del XVIII secolo non è raro trovare il terremoto a pretesto della ricostruzione degli edifici.

È dunque chiaro come si sia determinato, per effetto del sisma, un interessante meccanismo di accelerazione del processo di rinnovamento architettonico e urbanistico, le cui radici sono riconoscibili nella lunga stagione che precede il 1693. Il terremoto crea l'occasione per avviare interventi 'su grande scala', i cui precedenti vanno cercati nelle costruzioni che tra Cinque e Seicento tendono già a modificare l'immagine urbana. Si tratta dei modelli derivati dalla cultura rinascimentale e post-rinascimentale, in un contesto che mantiene le proprie caratteristiche medievali.

La rete di città che caratterizza la regione sudorientale della Sicilia all'indomani del terremoto ha ereditato dall'epoca medievale un tessuto abitato mantenutosi per secoli pressoché intatto, all'insegna di una relativa continuità architettonica. Perfino il processo di nuove fondazioni feudali è stato quantitativamente più limitato, a paragone di quanto accade nella regione centro-occidentale dell'isola.

È giunto allora il momento per la società urbana di questo territorio, non ancora sfiorato dalle grandi trasformazioni che avevano già investito le principali città dell'isola come Palermo

o Messina, per imporre una nuova configurazione urbana nel segno dei nuovi modelli della cultura barocca. La morfologia ereditata dal passato avrebbe consentito solo operazioni isolate di risistemazione, ma l'occasione che si presenta consente invece di realizzare audaci trasformazioni⁶, non esclusa la rifondazione in altro sito di alcune città.

Naturalmente esistono anche altre ragioni, di ordine economico e sociale, rivelatrici di questa tendenza. Dopo il terremoto bisogna far fronte all'emergenza: assicurare l'ordine, la normalizzazione delle attività, la ricostruzione degli edifici, la sicurezza dei cittadini, la ripresa del culto, la chiusura dei monasteri, il pagamento delle somme dovute a chiese, amministrazioni locali e governo e, soprattutto, impedire che si mettano in discussione le gerarchie sociali. Il pericolo di ribellioni interne costituisce una preoccupazione costante per il governo spagnolo, già messo a dura prova dalle insurrezioni di Palermo (1647) e Messina (1678) e dal malcontento generato da calamità naturali (come l'eruzione dell'Etna del 1669, carestie ed epidemie, in particolare nel 1624).

Il viceré, preoccupato da possibili rivolte della popolazione, obbliga i baroni a fornire rifugio e assistenza ai propri vassalli e imposta la ricostruzione in rapporto a ragioni di ordine sociale. Il viceré Uzeda emana disposizioni per reperire

mezzi, materiali, maestranze che a poco a poco intraprenderanno queste riparazioni non solo allo scopo di provvedere ad una così importante prevenzione, ma anche allo scopo di tenere occupati in questi lavori la maggior parte dei villani [...] sinistrati, affinché lavorino e lascino libere le campagne, in cui la necessità e l'ozio potrebbero esser loro di pregiudizio⁷.

La ricostruzione può allora offrire una svolta anche alla crisi economica della fine del Seicento attraverso il forte impulso dato all'edilizia. In tal modo si cerca tra l'altro di evitare che le maestranze diventino una forza indipendente, potenzialmente alleata delle classi subalterne. L'urgenza della ricostruzione è inoltre connessa al timore di migrazioni della forza-lavoro; a Ragusa come a Lentini, a Grammichele come a Noto, ad Avola come a Catania dominante resta l'ansia di evitare emorragie demografiche⁸.

Potrebbero spiegarsi in questo modo i numerosi cantieri aperti in città che hanno subito danni limitati e i molti casi di ricostruzione di chiese e palazzi durante l'arco del Settecento e oltre.

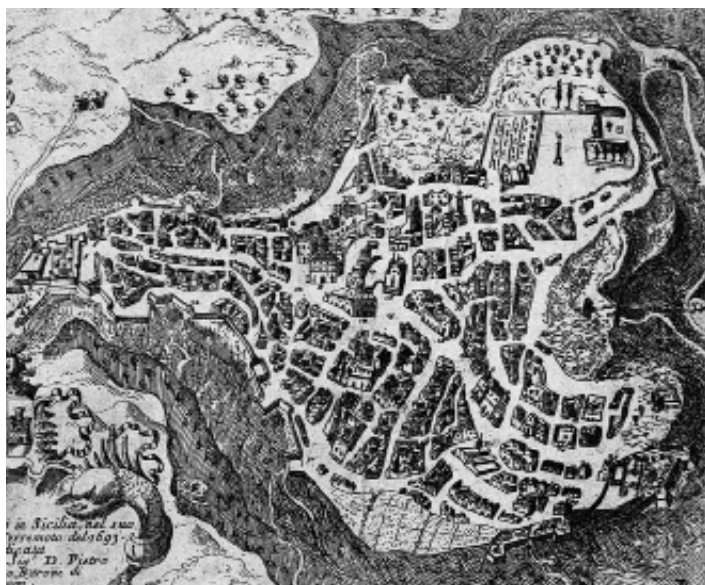
Il fenomeno della rinascita è dunque da intendersi come processo di lunga durata, di cui il terremoto è solo uno degli ele-

6 «Di questa architettura siciliana, e della visione urbanistica che le è collegata, si conoscono le occasioni esterne: a cominciare dal terremoto che determina ricostruzioni rapide e pressoché totali. Ma al di là, c'è la volontà di rinnovare la struttura e l'assetto dei centri urbani. Il Barocco siciliano è indubbiamente la testimonianza di uno sforzo 'moderno' il più grandioso e il più audace, forse, che l'isola abbia mai prodotto. V'è, in questa architettura,

una evidente intenzione modernistica»: ARGAN 1958. Si veda inoltre AY-MARD 1985, pp. 407-414.

7 La lettera del viceré Uzeda al re di Spagna (5 febbraio 1693), in Archivio Generale di Simancas, Estado, 3507/10, c. 3 sta in GUIDONI MARINO 1980, pp. 407-442.

8 GIARRIZZO 1993.



La città di Noto in Sicilia nel suo essere prima del terremoto del 1693.

menti. L'architettura e la città si modificano come risultato di spinte diverse, in cui entrano in gioco non solo necessità di riparo, ma anche motivazioni estetiche, adattamento a nuovi modelli, risposte a bisogni funzionali, esigenze antisismiche, istanze sociali ed economiche. Il terremoto del 1693 va letto di conseguenza non solo come «apocalisse in Sicilia», ma anche come occasione di rinnovamento della città, effetto di un lungo processo culturale, i cui risultati sfociano in molti casi nell'Ottocento. È così che nelle città della Sicilia sudorientale si sostituisce più o meno gradualmente, in molti casi si sovrappone, l'immagine della città settecentesca.

Per quanto riguarda Noto, uno dei casi esemplari della violenza del sisma, sembra affermarsi, come altrove, una strategia della ricostruzione come politica di grossi investimenti da parte dei gruppi sociali dominanti⁹, sostenuti dal potere centrale. Criteri antisismici e considerazioni sul vantaggio di spostare la città in un sito diverso, meno impervio e più facilmente accessibile alle vie di comunicazione, hanno certamente influenzato la scelta del trasferimento nel nuovo territorio del Meti. Tuttavia, nell'accordo di una parte della cittadinanza (clero, borghesia urbana e aristocrazia illuminata), altre motivazioni di ordine soprattutto economico hanno giocato un ruolo determinante per la nascita della Noto barocca. D'altra parte, della vecchia città medievale rimasero in piedi, dopo il sisma, consistenti tratti di mura, del castello e di edifici, i cui resti sono in parte fino a oggi visibili. Gli ultimi recenti scavi compiuti dalla se-

zione beni archeologici della Soprintendenza di Siracusa danno conto di una realtà eccezionale, che meriterebbe l'avvio di un ampio programma di valorizzazione.

I vantaggi che derivano dalla scelta del nuovo sito sono tali da compensare anche la perdita dei vantaggi difensivi della città fortificata sul monte Alveria. La nuova Noto nasce come città *aperta*, senza fortificazioni né porte, diversamente dalle principali città d'Europa del XVIII secolo.

Un altro caso emblematico è quello della città di Ragusa, anch'essa secondo i documenti tra le più colpite dal sisma, ma per la quale sarebbe oggi più giusto parlare di pretesto per la nascita della nuova città. Lo sdoppiamento nella nuova Ragusa è l'effetto di un concorso di ragioni, tra le quali quelle economiche e sociali hanno avuto un peso determinante¹⁰. La vecchia Ibla non è completamente demolita, tanto che può rinascere sul suo precedente tracciato con interventi edilizi (per lo più avvenuti nel corso del Settecento) che ne segnano il rinnovato volto barocco.

Il terremoto tocca anche la città di Augusta, in un momento in cui erano da poco ultimati o in via di realizzazione numerosi cantieri, non per questo risparmiati dalla furia del sisma, anche perché provati dalle distruzioni indotte dall'occupazione francese del 1675-1678.

Stando alla lettura delle cronache, Augusta appare tra i centri più danneggiati¹¹ con un numero di oltre tremila vittime. Lo studio della storia di questa, come di altre città, è una conferma di come l'opinione delle cronache abbia diffuso un'immagine generalizzata di disastro, non esente da esagerazioni, su cui ha molto influito l'alto numero di vittime. Dal numero dei morti, qui come altrove registrato, non è tuttavia possibile ricavare il corrispondente danno alle strutture della città, date per distrutte, ma di cui di rado conosciamo il tipo di dissesto e le parti demolite.

Un caso esemplare è Catania. Gli studi¹² hanno accertato come l'urbanistica moderna della città non sia interamente riferibile al terremoto del 1693, ma abbia le sue radici nel processo di trasformazioni urbane indotto dalla grande eruzione dell'Etna del 1669.

Appare chiaro come nei vari centri il fenomeno vada delineandosi come necessità di *renovatio urbis*, cui partecipano committenze, maestranze e privati cittadini, che contribuiscono alla rinascita con propri donativi.

Dai casi di città di cui si è detto deriva una interpretazione più articolata sul perché della cosiddetta 'esplosione' del barocco nel Val di Noto. Al di là dell'occasione offerta dal sisma, si può parlare di molteplici modi di manifestarsi della tendenza al moderno nel sistema urbano di quest'area. Si è così delineato

9 Si veda TOBRINER 1982.

10 CARUSO-PERRA 1991, pp. 118-122. Si veda inoltre FLACCAVENTO 1982.

11 TRIGILIA 1994b, pp. 97-147.

12 PAGNANO 1992.



Veduta di Noto con la Cattedrale (e la cupola prima del crollo del 1996).

un fenomeno di proporzioni così vaste da mantenersi attivo per oltre un secolo, inducendo la ridefinizione dell'identità di quel territorio.

La grande civiltà urbanistica del dopo terremoto ha suscitato in questi anni nuovi orizzonti interpretativi, che aiutano anche a superare vecchie idee sull'uso del territorio siciliano da parte delle grandi dominazioni straniere. È certo che alla catastrofe si offrono soluzioni di altissima qualità architettonica, espressione di un forte coordinamento economico tra diversi gruppi sociali.

L'elevata creatività che si manifesta fa anche riflettere sulle condizioni in cui in Sicilia il potere lontano può consentire un'architettura in piena libertà rispetto ai modelli dei grandi centri propulsori.

Grande azione di Stato e forte capacità organizzativa sono due condizioni che sembrano favorire, attraverso complicate forme di mediazione, l'onda lunga degli esiti di altissima creatività e costituiscono una risposta efficace agli effetti del sisma. Quelle scelte urbanistiche sono il risultato di una storia spesso tormentata e difficile in cui i protagonisti riescono nell'immane impresa di tramutare la sciagura in occasione¹³.

«Non solo per quanto d'abbellimento porta alla città»

Le valenze del grande rinnovamento urbano conseguenti all'impatto del sisma hanno comprensibilmente catalizzato

l'attenzione degli studi, rilanciata dalla necessità del restauro di un patrimonio edilizio degradato e a rischio, la cui dichiarazione di pericolo ne ha permesso il salvataggio attraverso l'azione dell'Unesco¹⁴. Si è però a lungo tralasciato di verificare se, e in quale misura, parte di tale rinnovamento potesse essere ricollegato, come ora è dimostrato, anche a una nuova cultura di tipo «antisismico», imposta dalla memoria dell'evento. Ponevo la questione alcuni anni addietro¹⁵ e mi pare utile riproporla oggi, alla luce di nuove conoscenze, data l'importanza che rivestono i metodi costruttivi ai fini della prevenzione e conservazione.

Da molti documenti e riscontri venuti dagli ultimi restauri, è noto come in base all'esperienza prodotta dal terremoto non è raro che siano stati adottati accorgimenti atti a fornire maggiore sicurezza in caso di ulteriori disastri. Si può aggiungere che è nota la diffusione di norme e trattati frutto di una specifica cultura antisismica, la cui discontinua applicazione risente dei limiti imposti da situazioni che vengono a determinarsi a livello locale, non esclusa la perizia dei tecnici di volta in volta chiamati a operare.

Sono pertanto numerosi i dati che inducono oggi a una più articolata lettura della storia dei cantieri dopo il 1693.

La serie di dispositivi a carattere antisismico che emergono dai documenti fanno di questo caso un modello di riferimento anche per successivi eventi distruttivi sia a livello locale che internazionale.

Provo a farne un elenco sintetico:

- il rapporto tra altezza degli edifici e larghezza delle strade ricercato fin dall'immediato post-1693;
- la costruzione di ampie piazze, che rispecchia, oltre alla volontà di aggiornamento, una propensione volta a favorire l'apertura di vie di fuga, da crearsi negli spazi angusti dei tessuti urbani di antica formazione. Non a caso le strette e tortuose vie sono riconosciute dai contemporanei tra le principali cause di morte: «avendosi sperimentato nel successo terremoto che il macello delle persone fu effettuato nella ristrettezza delle strade»;
- la tendenza a rettificare o regolarizzare i tessuti urbani di antica formazione e, in alcuni casi, l'adozione di nuovi piani urbanistici;
- il diffuso utilizzo di volte finte («incannucciate») nell'apparecchiatura edilizia degli edifici storici del Val di Noto;
- il ricorso a un più ampio spessore murario nelle costruzioni, per lo più oggetto di un generalizzato ampliamento;

13 GIARRIZZO 1992.

14 Il gruppo di lavoro per la Lista del Patrimonio Mondiale, istituito presso il ministero per i Beni culturali, dava l'avvio nel 1997 – dopo il crollo della Cattedrale di Noto (1996) all'iter per la presentazione della candidatura del Val di Noto all'Unesco. L'Assessorato ai Beni culturali della Regione siciliana

affidava successivamente alla Soprintendenza di Siracusa l'incarico di coordinare i soggetti locali competenti. La redazione del dossier e di tutte le attività scientifiche richieste per la candidatura (coordinate da Lucia Trigilia) sono state affidate al Centro Internazionale di Studi sul Barocco, se ne dà conto in TRIGILIA 2002.

- la costruzione di nuove imponenti facciate chiesastiche che inglobano il campanile;
- l'impiego di poderosi pilastri, preferiti all'uso delle colonne, dato che, per opinione diffusa, la sezione orizzontale rettangolare offre maggiore resistenza nelle strutture verticali, così come già indicato dal Serio e messo in atto dal Vaccarini nel palazzo universitario di Catania;
- l'uso di pietre e materiali da costruzione ove possibile provenienti da cave di buona qualità;
- l'esecuzione di scavi per le fondamenta eseguiti in profondità fino a ritrovare la roccia e «riempiti con calce e terra ben costipate»;
- l'impiego di elementi lignei inseriti nelle murature con funzione strutturale di rinforzo;
- il mantenimento degli edifici in buono stato di conservazione, secondo le regole del buon costruire, per contrastare l'impatto del sisma.

Questi e altri accorgimenti costruttivi, pur usati come s'è detto in modo discontinuo, sono comunque indicatori del grado di consapevolezza raggiunta dagli architetti e dalle maestranze del tempo. Perfino lo spostamento di sito, proposto e in parte attuato nelle città più colpite, ha tra le sue motivazioni il rifiuto del vecchio impianto urbanistico medievale, considerato poco sicuro in caso di altri sismi.

La scelta di rifondare Avola vicino al mare è in tal senso chiarissima e giudicata dai contemporanei una «stringente necessità». Così scrive infatti il marchese di Avola nel 1693 a Carlo II di Spagna, affinché si possa procedere nella costruzione della città:

la montagna è tutta voragini e il luogo e le sue vie sono angusti. Inoltre le case erano state costruite su suolo scosceso, a ridosso le une dalle altre, di modo che alla prima scossa la caduta di una avrebbe fatto rovinarle tutte; ed è quel che si constatò nel terremoto appena avvenuto quando il danno maggiore è stato causato dalla pessima conformazione del posto. Di conseguenza è evidente che gli abitanti non potrebbero avere nessuna sicurezza se ricostruissero nello stesso luogo¹⁶.

Tutti questi elementi inducono a riflettere sulle molteplici implicazioni della rinascita post-1693, da valutare certo «per quanto porta d'abbellimento alla città» ma anche «per il comodo di poter guardarsi dalle scosse della terra»¹⁷.

A tal proposito è bene citare ancora il caso della ricostruzione della città di Catania, il cui nuovo piano è un modello dell'urbanistica post-sismica, in cui si combinano l'apertura di una serie di grandi rettifili con una sequenza di piazze nell'area cen-



Jean Houel, *Vue de la Palazzata de Messine*, 1782-1787.



Jean Houel, *Vue Palais du vice-roi a Messine e magazins de porto-franco au moment de leur chute...*, 1782-1787.

trale¹⁸. Questo impianto è indicativo di una tendenza riscontrabile anche in altre aree (come ad esempio Noto o Avola) in cui si determinano consimili condizioni di distruzione.

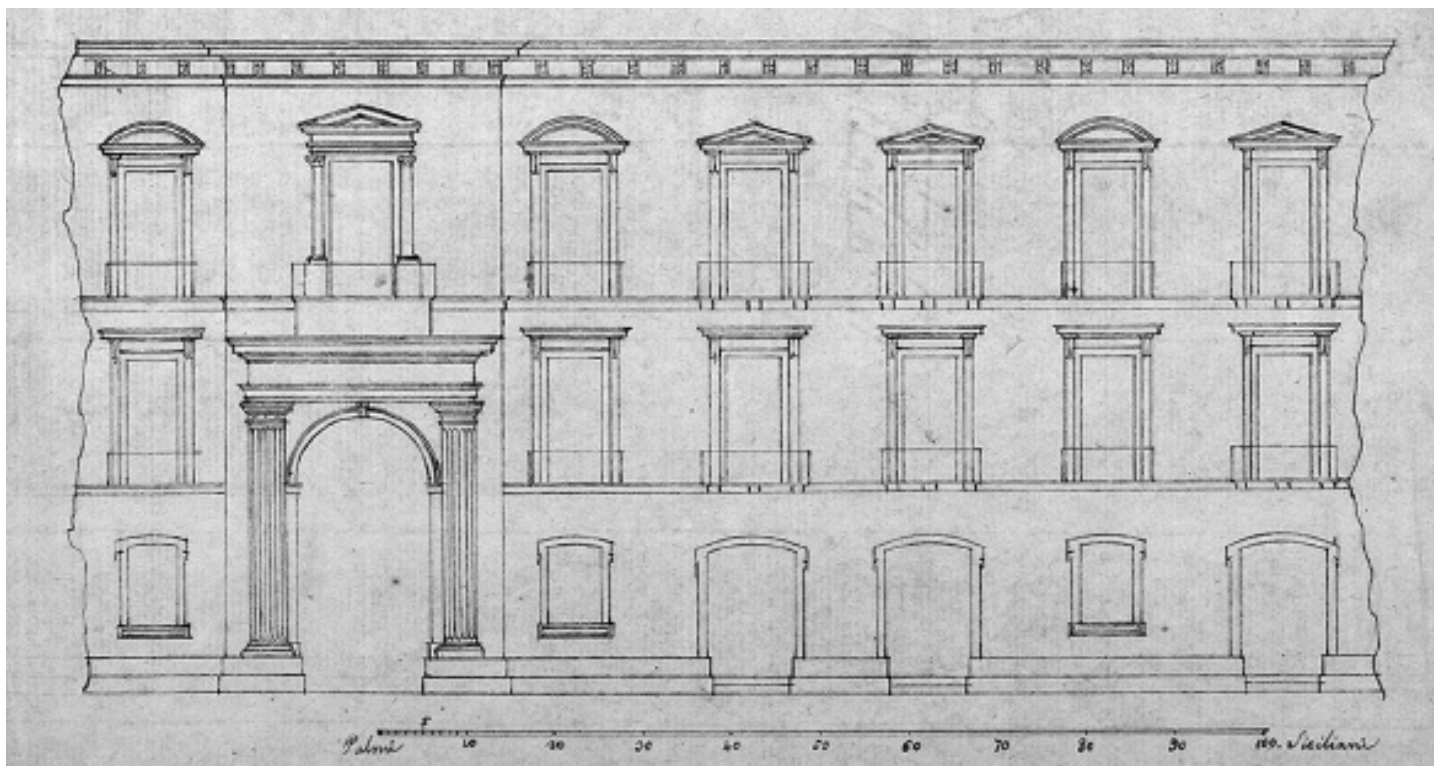
Nel noto documento *Consiglio ed istruzioni fatte dal vicario generale duca di Camastra... per la reedificazione della città di Catania* (28 giugno 1694) si stabiliscono le regole per la rinascita della città «con condizione però che si dovesse fare un nuovo e nobile disegno tanto per rimodernare le antichità e strutture della città quanto per abbellirla». Tra le varie disposizioni vengono fissate una serie di norme a carattere antisismico: la forma delle strade «a retta linea intersecate da altre» e le ampie dimensioni che devono avere, distinguendo le vie mae-

15 Un primo contributo (cui sono seguiti altri scritti) sugli «accorgimenti» antisismici e le nuove direttrici riguardo alla ricerca sulla ricostruzione dopo il 1693 veniva da me presentato nel marzo 2000, si veda in proposito TRIGILIA 2000, pp. 95-97.

16 Il documento (del 9 settembre 1693) è riportato da GRINGERI PANTANO 1996, p. 235.

17 LABISI 1773.

18 Sulla ricostruzione di Catania: DATO 1983; e DATO 1997, pp. 126-133.



Progetto di ricostruzione della Palazzata di Messina di F. La Vega (Archivio di Stato di Palermo).

stre dalle altre (rispettivamente dovranno essere larghe sedici, dodici e otto metri¹⁹); inoltre l'altezza degli edifici verrà regolata indirettamente dalla larghezza delle strade. All'apertura di un certo numero di piazze viene affidato un ruolo importante al fine di fornire riparo in caso di altri sismi:

non inferiore fu lo stabilimento per i piani discorrendosi esserne necessari in un numero quanto in spaziosità, molti non solo per quanto portano d'abbellimento alla città ma parimente perché occorrendo (Dio non voglia) caso di terremoto avessero i cittadini ove correre per iscanzare la morte²⁰.

È evidente come l'istanza estetica e la ricerca di una maggiore sicurezza sono due condizioni della ricostruzione non solo catanese.

L'architetto Paolo Labisi d'altra parte discetta lungamente nel suo scritto *La scienza dell'architettura civile* sul modo più consono di costruire una città o un edificio, ma anche sulla necessità «di poter guardarsi dalle scosse della terra (Dio ci liberi) col mezzo di poter uscire dalle proprie case e ricoverarsi nei piani medi».

L'impiego in Sicilia di elementi lignei, inseriti nelle murature con funzione di rinforzo strutturale, è quanto emerge da alcuni ritrovamenti a Noto e a Catania, dove nel corso del restauro

dell'ex Monastero dei Benedettini sono state ritrovate pareti interne con strutture a «graticcio». Questo tipo di costruzione avrà largo impiego soprattutto in area calabrese dopo il terremoto del 1783, mentre in Europa sarà impiegata la «gaiola» portoghese, diffusa dopo il terremoto di Lisbona del 1755. Non è inoltre esclusa l'ipotesi che nella ricostruzione di Noto possa essere stata usata una «craticola» o «platea» lignea di fondazione con la funzione di irrigidimento dell'intero sistema strutturale sollecitato dai terremoti. Tale sistema è infatti illustrato in una delle tavole grafiche che l'architetto Paolo Labisi disegna per la traduzione dell'opera del tedesco Christian Wolff, *Elementi di Architettura civile*, pubblicata tra il 1715-1717, una cui riedizione del 1732 risulta essere presente a Noto. Della «platea» lignea di fondazione parlerà anche Francesco Milizia nel suo trattato *Principi di architettura civile* del 1781.

Si può dire, senza temere di esagerare, che proprio col terremoto siciliano del 1693, e poi col successivo del 1727, comincia a farsi strada la ricerca sugli *effetti* che il sisma produce per mettere a punto un nuovo e più efficace modo di costruire, un atteggiamento avanzato per l'isola, che potrebbe dirsi d'avanguardia per quel tempo.

L'evento, per convinzione popolare sentito come punizione divina per le colpe degli uomini, comincia tuttavia a essere stu-

19 Ivi.

20 Ivi, p. 22.

diato come fenomeno naturale, con un'ottica più scientifica e mettendo in atto accorgimenti costruttivi che influenzeranno la risposta ad altri sismi non solo siciliani.

Solo successivamente, col terremoto che distruggerà Lisbona nel 1755, a oltre mezzo secolo da quello siciliano del 1693, si metteranno a fuoco le direttrici della moderna ingegneria antisismica, determinando un nuovo rapporto tra architettura e terremoti.

Ma nell'ambito delle nuove consapevolezze antisismiche messe in atto in Sicilia rientra pure l'atteggiamento costruttivo diffuso dopo il 1783. Il terremoto che colpisce oltre che la Calabria anche Messina è uno dei più forti che la città abbia subito. Tra le tante rovine, quella del gran Teatro Marittimo è certo una delle maggiori, i cui edifici sono descritti da Michele Sarconi nel 1784 «con gli estremi superiori delle mura frontali caduti e i tetti quasi tutti demoliti».

La ricca storiografia su questo sisma messinese ha dato conto dei vari progetti per la Palazzata e dell'acceso dibattito che ne è seguito. Qui interessa tuttavia mettere in luce alcuni aspetti riguardo all'evoluzione della cultura antisismica, che trova le proprie basi, come s'è visto, nella ricostruzione dopo il terremoto del 1693.

Dopo il febbraio 1783 si avviano numerosi programmi di riedificazione e rettifica delle strade, tra i quali un posto preminente è riservato alla Palazzata a mare, considerata emblema dell'immagine della città.

Numerosi ingegneri partecipano ai vari progetti per la sua ricostruzione, tra questi è chiamato dalla corte napoletana l'ingegnere militare Francesco La Vega per sovrintendere ai lavori di ricostruzione della città, il cui primo atto significativo è quello di proporre l'apertura, tramite lo sventramento dei vecchi rioni, della nuova e più ampia via Ferdinanda sul retro della Palazzata, unificandone i livelli rispetto alla via della marina.

L'occasione per un'ulteriore riflessione su questo dibattito progettuale mi è stata offerta dalla consultazione del primo disegno, non realizzato, per il nuovo fronte a mare, redatto nel 1788 dal La Vega²¹ e dei carteggi collegati. Esso prevede un'altezza di 74 palmi di soli tre piani per gli edifici della Palazzata (la costruzione seicentesca era di 94 palmi, per alcuni di 84) e un fronte di 68 palmi per quelli della nuova strada Ferdinanda. Il La Vega mantiene l'antico numero di 18 porte in un conte-

sto di pilastri di ordine dorico e propone di regolarizzare l'ampia curva dell'intera fabbrica.

Le varie ipotesi progettuali seguite alla proposta di La Vega, che ha il merito di imporre un nuovo metodo costruttivo esteso alla città, mettono in luce la forte attenzione rivolta, nel dibattito culturale del tempo, al problema dell'altezza degli edifici, alla larghezza delle strade e all'apertura di numerose piazze come criteri di maggiore protezione dell'intera area urbana. Altre critiche si addensano sul tema delle porte o dei portici, considerate elementi di rottura della continuità statica. A questi elementi si aggiunge l'espansione della città fuori le mura e la regolarizzazione dei corsi d'acqua, azioni che avvieranno il nuovo piano regolatore di fine Ottocento.

La Palazzata, di 73 palmi di altezza e 14 porte, sarà costruita su disposizione reale del 1803 e i lavori saranno ultimati nel 1840 su progetto degli architetti Faustini, Arena, Minutoli, Tardi.

Il terremoto del 1693 a Malta

Come ho già osservato, non si può delineare un quadro delle vicende e delle problematiche della ricostruzione siciliana senza approfondire quanto accade nell'arcipelago maltese, colpito dallo stesso sisma e parte integrante del regno di Sicilia²². Una comparazione tra l'area siciliana e quella maltese è necessaria innanzitutto per ragioni di completezza del quadro storico. Interessa sia l'impatto del sisma sulle strutture della città, al fine di comprenderne le trasformazioni, sia le implicazioni utili a definire il quadro sociale come pure a stabilire, rispetto al linguaggio architettonico, forme di continuità o differenze tra le due isole.

È risultato interessante delineare innanzitutto lo scenario che si determina in occasione del terremoto.

In alcune cronache e storie del 1693 era stata annotata l'estensione del fenomeno, avvertito pure nell'arcipelago maltese²³.

Tali informazioni sono state raccolte dagli studi sulla sismicità del territorio siciliano²⁴, che hanno definito l'ampia area dell'evento, esteso dalla costa africana fino alla Calabria settentrionale.

Secondo queste ricerche, il sisma avrebbe fatto registrare rispetto alla Sicilia una minore intensità nell'isola di Malta. Trattandosi pur sempre di un impatto considerevole, risulta significativo individuare le linee principali dei processi di rico-

21 Archivio di Stato di Palermo, Real Segreteria, vol. 5395. Il disegno di La Vega sta in CURRÒ 1991, pp. 74 ss. Sulla valenza urbanistica delle varie proposte: ARICÒ 1988.

22 Al fine di rendere più completo il quadro delle trasformazioni architettoniche e urbanistiche post-1693, si veda TRIGILIA 1996, pp. 335-346; cui si rimanda da qui in poi per la trascrizione dei documenti citati.

23 SHOWER 1693; MONGITORE 1977.

24 «Il terremoto ha raggiunto una intensità del 6° grado nelle Isole Eolie ed ha provocato danni abbastanza gravi nell'Isola di Malta (8°), ma la parte più colpita è stata la Sicilia meridionale con un'area di circa 5.600 kmq in cui il terremoto ha raggiunto un'intensità di almeno 9°»: BARBANO-COSENTINO 1982, pp. 517-522. Si veda anche BARATTA 1901. Sul terremoto di Malta si vedano i vari contributi nel volume a cura di AZZOPARDI 1993.

struzione dell'architettura maltese, conseguenti più o meno direttamente al sisma, da rapportare con le dovute distinzioni al quadro siciliano degli eventi.

Grazie al ritrovamento di un gruppo di documenti conservati nell'Archivio dell'Ordine di Malta mi è stato possibile definire:

- lo scenario dei rapporti tra Sicilia e Malta subito dopo il sisma;
- la consistenza dei danni nelle città maltesi;
- i provvedimenti decisi dai Cavalieri di San Giovanni per fronteggiare l'accaduto.

Le prime testimonianze delle rovine in Sicilia giungono a Malta attraverso il racconto degli uomini della flotta maltese, scampati al pericolo nel porto di Augusta e rimpatriati a bordo delle proprie imbarcazioni. Dalla stessa fonte si apprendono anche notizie circa i crolli degli edifici della Ricetta di Malta in Augusta. L'interruzione dell'attività degli edifici della Ricetta, danneggiati e in parte demoliti, crea ai Cavalieri non poche preoccupazioni dal momento che rischia di rendere impossibile il rifornimento della flotta per le future campagne contro i turchi che imperversano lungo le coste. Le fabbriche, i forni e i mulini andranno perciò ripristinati al più presto e a tal proposito si danno disposizioni per conoscere l'entità dei danni.

Le notizie sul terremoto in Sicilia inducono il Gran Maestro Adrien de Wignacourt a inviare tempestivamente nelle città di Augusta e Siracusa cinque galere con i medicinali e tutti gli aiuti necessari, nel frattempo bisognerà informarsi sulla possibilità di riparo degli edifici della Ricetta.

La sollecitudine del Gran Maestro nell'inviare soccorsi e assistenza in Sicilia è tale da indurre la gratitudine del re di Spagna, cui si associa il viceré duca di Uzeda: *«y siendo esta accion muy propria de uestra piedad, y grandes obligaciones»*.

Chiarito il quadro dei rapporti di solidarietà nei confronti della Sicilia, luogo di consolidati interessi economici che il terremoto rischia di modificare e che andranno in ogni modo ristabiliti, è interessante capire cosa accade nelle città maltesi, qual è l'entità delle demolizioni e quali sono le misure adottate dalle autorità per fronteggiare gli eventi.

Il Gran Maestro, subito informato del terremoto a Malta, nomina una commissione composta da tre tecnici che redigono due relazioni: una relativa alla città della Valletta, l'altra alle città di Vittoriosa, Senglea e Bormula (oggi Cospicua), in dipendenza delle quali viene decisa la strategia d'intervento²⁵. Si tratta di resoconti estremamente dettagliati che stabiliscono quali edifici, minacciando rovina, debbano essere demoliti. Le due relazioni hanno un notevole valore di testimonianza diretta. Si tratta di perizie pubbliche, redatte da fonti non inte-

ressate, da cui emerge il puntuale stato di conservazione degli edifici con una mappa dei danni e della loro tipologia.

Da questa ricognizione non si può prescindere per poter dare un giudizio attendibile su quanto accade a Malta e in particolare alla Valletta, che era stata fondata nel 1566 (e la cosa non è certo priva di significato).

In Sicilia è raro trovare atti ufficiali così dettagliati riguardo alla consistenza dei danni. Pur richiesti, tali resoconti vengono forniti in modo generico o incompleto, dal momento che è più diffusa la tendenza ad amplificare i danni degli edifici, al fine di ottenere licenze di integrali o semintegrali ricostruzioni. Una conferma efficace sta nella lettera del vescovo di Siracusa Francesco Fortezza (25 maggio 1693) a tutti i rettori vicari della sua diocesi per invitarli a redigere «relazioni veridiche» sullo stato di ciascuna chiesa²⁶.

Il terremoto in Sicilia ha d'altra parte costituito, come già osservato, un'occasione capace di contrastare la congiuntura economica negativa. Si sono liberati in tal modo cospicui capitali che vengono reinvestiti soprattutto nell'architettura religiosa con massiccio impiego di manodopera proveniente anche da regioni vicine come la Calabria o Malta. Non stupisce dunque come i resoconti riguardanti la Sicilia siano meno trasparenti, rivelando scarsa corrispondenza tra danni dichiarati e reali.

È inoltre interessante notare come nel caso di Malta, in modo diverso che in Sicilia, entri pienamente in gioco la valutazione dello stato di conservazione degli edifici prima del sisma. Si tratta di un elemento che i tecnici maltesi ritengono, a ragione, importante per poter dare una stima precisa dell'accaduto e delle reali cause di cedimento strutturale, cui contribuisce il terremoto, ma che lo stato di degrado, ove determinato, non può che accentuare²⁷.

Lo dimostra l'esempio del PalazzoVecchio di Vittoriosa e la cittadella dell'isola di Gozo, per la quale l'ingegnere dell'Ordine Mederico Blondel, chiamato a dare il suo parere, respinge le precedenti valutazioni, ritenendole esagerate dalla comprensibile paura della gente. A proposito della cittadella di Gozo dichiara che non più di un terzo delle case sono in piedi giacché «ab antico, disabitate, abbandonate e deserte» e che le torri costiere hanno patito danni soprattutto a causa delle loro condizioni di deterioramento dovute alla vicinanza del mare, ma non a seguito esclusivamente del terremoto.

Lo dimostra pure l'esempio della vecchia capitale di Malta (detta Notabile oggi Mdina). L'appellativo di Città Vecchia, col quale è a quel tempo conosciuta, è indizio della sua minore

25 Si tratta della *Relazione delli Commissarij deputati sopra le rovine dei terremoti* e della *Relazione della visita delle fabbriche che hanno patito...* Le due relazioni sono pubblicate in TRIGILIA 1996, pp. 343-346.

26 La lettera del vescovo a tutti i rettori vicari della diocesi di Siracusa è con-

servata nel Registro della Curia Vicariale di Palazzolo ed è pubblicata in OBERTI-TRIGILIA 1989, doc. 7.

27 AOM, vol. 1016, ff. 193-200.

importanza rispetto alla nuova città di Valletta, intorno alla cui area gravitano gli interessi dei Cavalieri di San Giovanni a partire dal loro insediamento nell'isola.

È chiaro che il progressivo abbandono di Mdina ha contribuito non poco ad accentuare gli effetti sismici sugli edifici della città, effetti in certa misura inevitabili a causa della litologia del terreno e anche per essere costruita in parte in declivio. Secondo il resoconto dell'ingegner Blondel, il terremoto nella città sarebbe stato la classica «goccia che fa traboccare il vaso». Il collasso di molti dei suoi edifici va dunque inquadrato nel giusto contesto storico e la cosa non è priva di importanza per comprendere le numerose trasformazioni settecentesche di Mdina.

L'esigenza di rinnovare la vecchia capitale, il cui antico tracciato e la cui morfologia edilizia si erano mantenuti, deve aver influenzato il processo di ricostruzione-rinnovamento della città in modo assai simile a quanto accade nei centri siciliani.

La Città Vecchia, al centro dell'isola, sorge in cima a un'altura fortificata. Intorno agli anni trenta del Cinquecento i Cavalieri di San Giovanni si erano invece stabiliti lungo la costa settentrionale, introducendo una modernità costruttiva e difensiva (evidentemente anche una solidità strutturale in senso antisismico) da rendere imparagonabili le fortificazioni di Valletta, Vittoriosa e Senglea a quelle ormai obsolete della vecchia capitale. Del tutto anacronistica doveva loro sembrare, d'altra parte, la stessa ratio che determinava la configurazione urbana di Mdina in quel sito e con quella particolare antica morfologia. La mancata manutenzione delle difese e l'abbandono degli edifici cui è sottoposta la città in quegli anni costituiscono una diretta conseguenza di quel tipo di valutazione.

Valletta, fondata dopo il grande assedio turco del 1565, nasceva come una città strutturata su un tracciato razionale, ben solida e controllabile strategicamente²⁸. Adagiata infatti tra le due profonde insenature del Grande Porto e di Marsamuschetto, viene dotata di un poderoso e moderno fronte fortificato a guardia della rotta del Mediterraneo. Era fatale che la vecchia capitale registrasse una caduta di interesse, perdendo progressivamente importanza rispetto alla Valletta che nasceva come cittadella militare e cittadella della fede. È qui che i Cavalieri di San Giovanni investono ingenti capitali per garantire la sicurezza dell'isola da ogni possibile attacco, puntando anche sulla rappresentatività dell'architettura, espressione del potere dei Gran Maestri, assurti a difensori della cristianità.

Non a caso gli effetti sismici nella città di Valletta, ma anche a

Vittoriosa, Senglea e Bormula (sottoposte a una manutenzione pressoché costante) sono contenuti e non irreparabili, sia a livello di edifici maggiori che di edilizia abitativa, né si rilevano nelle relazioni citate danni o crolli alle fortificazioni. È inoltre importante osservare come il quadro che si è determinato non comporta certo necessità di aggiornamento dell'architettura, ma semplicemente, diremmo oggi, un «restauro di necessità».

La posizione decentrata rispetto al nucleo urbano più moderno e al cuore difensivo dell'isola non impedisce comunque che si compiano, già prima del 1693, alcuni isolati interventi di rinnovamento della vecchia capitale, sede dell'antica nobiltà²⁹.

Si può ritenere che a Mdina – come accade nelle città siciliane che a quell'epoca hanno un volto ancora medievale – i danni causati dal terremoto offrano l'occasione per compiere una serie di interventi di rinnovamento architettonico e urbano altrimenti di difficile realizzazione, dato che gli investimenti si erano rivolti altrove.

La serie di lavori compiuti a partire dal 1722³⁰ sulle opere di difesa, sotto la direzione di Mondion per volere del Gran Maestro Manoel de Vilhena, costituiscono una chiara dimostrazione della inversione di tendenza in atto. Solo allora il riparo delle vecchie fortificazioni viene finalmente realizzato insieme alla realizzazione di un moderno cammino coperto, cui seguono numerose altre opere tra cui la Porta Principale, la Porta dei Greci e altre cortine murarie.

Fin dal XVI secolo si era ritenuto che la città fosse indifendibile, a meno che non si realizzassero, come riporta D'Aleccio, difficili quanto costose opere³¹. Col riparo post-sismico, Mdina riacquista invece dignità difensiva e una 'nuova' immagine urbana. Gli edifici barocchi convivono con l'edilizia medievale senza stravolgere l'antico tessuto e la trama viaria che si sono fino a oggi mantenute. L'architettura dei palazzi ha conservato in molti casi l'aspetto trecentesco e quattrocentesco, ma è soprattutto l'architettura religiosa a rivelare il mutamento. Qui come in Sicilia (ad esempio in Ortigia a Siracusa) un certo numero di edifici è ricostruito e ingrandito, aderendo certo al nuovo gusto barocco, ma anche a necessità di maggiore sicurezza, che andranno valutate caso per caso. Il loro rinnovamento, le maggiori dimensioni acquisite e il nuovo decoro sono, come s'è visto, conseguenti a una molteplicità di ragioni.

Le suppliche dei religiosi e conventuali, perché siano economicamente sostenuti nell'opera di rinascita, e il consenso accordato da Cavalieri e Gran Maestri hanno finito così per incidere profondamente nel palinsesto dell'antica città.

28 TRIGILIA 1995, pp. 31-47, cui si rimanda per la bibliografia sulle fonti maltesi.

29 DE LUCCA 1993, pp. 45-68; *Architettura e ricostruzione a Malta*, in TRIGILIA 1999 in particolare la nota n. 49.

30 DE LUCCA 1995; MAHONEY 1988; THAKE 1995.

31 Si tratta del commento del cartiglio della *Pianta della Città Vecchia di Malta* di Matteo Perez D'Aleccio, *I veri ritratti della guerra...*, Roma 1582.

BIBLIOGRAFIA

- AGNELLO-TRIGILIA 1994 Giuseppe Agnello-Lucia Trigilia, *La Spada e l'altare*, Arnaldo Lombardi, Palermo.
- APRILE 1725 Francesco Aprile, *Della cronologia universale della Sicilia*, Stamperia di Gaspare Bayona, Palermo.
- ARGAN 1958 Giulio Carlo Argan, *Introduzione*, in MINISSI 1958.
- ARICÒ 1988 Nicola Aricò, *Cartografia di un terremoto: Messina 1783*, in «Storia della città», 45.
- AYMARD 1985 Maurice Aymard, *La città di nuova fondazione in Sicilia*, in *Storia d'Italia, Annali*, 8, Einaudi, Torino.
- AZZOPARDI 1993 John Azzopardi, *Mdina and the earthquake of 1693*, Canon John Azzopardi, Malta.
- BARATTA 1901 Mario Baratta, *I terremoti d'Italia*, Bocca, Torino.
- BARBANO-COSENTINO 1982 M. Barbano-M. Cosentino, *Il terremoto siciliano del 1693*, Atti del Congresso sul Progetto Finalizzato di geodinamica, Udine.
- BOSCARINO 1981 Salvatore Boscarino, *Sicilia Barocca architettura e città 1610-1760*, Officina, Roma [nuova ed. 1997].
- CARUSO-PERRA 1991 Mario Caruso-Elena Perra, *Ragusa genesi di un organismo urbano tra '600 e '700*, in «Quasar», 4-5.
- CASAMENTO-GUIDONI 1997 Aldo Casamento-Enrico Guidoni (a cura di), *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693 tecniche e significati delle progettazioni urbane*, Atti del convegno (Roma, 20-21 marzo 1995), Kappa, Roma.
- CURRÒ 1991 Giusi Currò, *Contributo alla conoscenza del dibattito per la ricostruzione della Palazzata ottocentesca di Messina attraverso nuovi documenti*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico» di Reggio Calabria, I, 2.
- DATO 1983 Giuseppe Dato, *La città di Catania forma e struttura*, Officina, Roma.
- DATO 1997 Giuseppe Dato, *L'urbanistica della ricostruzione settecentesca di Catania...*, in CASAMENTO-GUIDONI 1997.
- DE LUCCA 1993 Denis De Lucca, *Architectural interventions in Mdina following the earthquake of 1693*, in AZZOPARDI 1993.
- DE LUCCA 1995 Denis De Lucca, *Mdina a History of its urban space and architecture*, Said International Ltd., Malta.
- DUFOR-RAYMOND 1994 Liliane Dufour-Henri Raymond, *1693 Val di Noto. La rinascita dopo il disastro*, Domenico Sanfilippo, Catania.
- FLACCAVENTO 1982 Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse*, Comitato per le chiese di Ibla, Ragusa.
- GIARRIZZO 1992 Giuseppe Giarrizzo, *Prefazione*, in PAGNANO 1992.
- GIARRIZZO 1993 Giuseppe Giarrizzo, *La città lineare*, in «La Sicilia», 11 ottobre.
- GIUFFRÈ et al. 2000 Maria Giuffrè, Erik H. Neil, Marco Nobile, *Dal vicereame al regno. Sicilia*, in *Storia dell'architettura italiana, Il Settecento*, Electa, Milano.
- GRINGERI PANTANO 1996 Francesca Gringeri Pantano, *La città esagonale*, Sellerio, Palermo.
- GUIDONI 1980 E. Guidoni, *La ricostruzione in Sicilia e in Calabria*, in *Storia dell'Arte Italiana*, vol. VIII, Einaudi, Torino.
- GUIDONI MARINO 1980 Angela Guidoni Marino, *Grammichele*, in *Storia dell'Arte Italiana, Inchieste sui Centri Minori*, vol. VIII, Einaudi, Torino.
- LABISI 1773 Paolo Labisi, *La scienza dell'architettura civile* (ms.), f. 7, Biblioteca Comunale di Noto.
- MADONNA-TRIGILIA 1992 Maria Luisa Madonna-Lucia Trigilia, *Centri e periferie del barocco. Barocco mediterraneo Sicilia, Lecce Spagna*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- MAHONEY 1988 Leonard Mahoney, *A History of Maltese Architecture*, Veritas press, Malta.
- MARINO 1977 Angela Marino, *Urbanistica e ancien regime nella Sicilia barocca*, in «Storia della città», a. 1, 2.
- MARINO 2000 Angela Marino (a cura di), *Presidi antisismici nell'architettura storica e monumentale*, Atti della giornata di studio (L'Aquila, 29 marzo 2000), Gangemi, Roma.
- MINISSI 1958 Franco Minissi, *Aspetti dell'architettura religiosa del Settecento in Sicilia*, Tip. M. Danesi, Roma.
- MONGITORE 1977 Antonino Mongitore, *Istoria cronologica de' terremoti di Sicilia*, in *La Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, vol. II, Palermo [ed. orig. Palermo 1743].
- OBERTI-TRIGILIA 1989 Gualtiero Oberti-Lucia Trigilia, *Palazzolo Acreide architettura e città dopo il terremoto del 1693. Contributi per lo studio, la tutela e la conservazione del patrimonio architettonico a rischio sismico*, Arnaldo Lombardi, Palermo.
- PAGNANO 1992 Giuseppe Pagnano, *Il disegno delle difese. L'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, CUECM, Catania.
- SHOWER 1693 John Shower, *Practical reflections on the late earthquakes in Jamaica, England, Sicily, Malta...*, London.
- THAKE 1995 Conrad Thake, *Baroque Churches*, Malta.
- TOBRINER 1982 Stephen Tobriner, *The Genesis of Noto*, Zwemmer, London [ed. it. a cura di Corrado Latina, Bari 1989].
- TRIGILIA 1985 Lucia Trigilia, *Siracusa distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma.
- TRIGILIA 1994a Lucia Trigilia (a cura di), *1693 Iliade Funesta. La ricostruzione delle città del Val di Noto*, Palermo (catalogo della mostra itinerante, in occasione del terzo centenario della ricostruzione, Siracusa dicembre 1993).
- TRIGILIA 1994b Lucia Trigilia, *La città forte e la città di dio*, in AGNELLO-TRIGILIA 1994.
- TRIGILIA 1995 Lucia Trigilia, *Malta fortezza d'Europa, la cartografia sul Grande Assedio del 1565 e la forma urbis*, in «Annali del Barocco in Sicilia», II.
- TRIGILIA 1996 Lucia Trigilia, *La Sicilia e Malta dopo il terremoto del 1693 attraverso i documenti dell'Archivio dell'Ordine di San Giovanni*, in *La Sicilia dei terremoti*, Atti del convegno (Catania, 11-13 dicembre 1995), a cura di Giuseppe Giarrizzo, Catania.
- TRIGILIA 1999 Lucia Trigilia, *Il terremoto del 1693 e la ricostruzione*, in *Storia della Sicilia*, vol. X, Roma.
- TRIGILIA 2000 Lucia Trigilia, *Dispositivi "antisismici" nella ricostruzione del Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, in MARINO 2000.
- TRIGILIA 2002 Lucia Trigilia, *La Valle del Barocco città siciliane del Val di Noto patrimonio dell'umanità*, Domenico Sanfilippo, Catania.